

L'intervista Giovanni Maria Flick

«O si è pubblico o privato Ai colossi web va impedito di fare slalom tra le regole»

Facebook entra in guerra con l'Australia e chiude pagine di pubblica utilità. Ma fino a che punto un soggetto palesemente privato può continuare a dettare le regole? Per l'ex presidente della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, è un problema di ambiguità. «Questi signori - dice - non possono servire due padroni. E lo Stato, a sua volta, deve avere regole precise e chiare».

Le società tecnologiche sono sempre di più arbitri della partita, è giusto che ciò avvenga?

«È la doppia faccia di chi gestisce una piattaforma come Facebook: agisce da privato e, tra virgolette, da servizio pubblico. Ma è proprio in questo l'equivoco, se agisce da privato deve accettarne la veste e quindi tutte le regolamentazioni che riguardano i privati anche quando gestiscono notizie. Un po' come avviene per il direttore responsabile nei giornali. In questo ambito esistono precise responsabilità che obbligano l'imprenditore a risponderne personalmente, cosa che i social rifiutano».

Canberra ha chiesto il paga-

mento del copyright per l'uso delle informazioni attinte dai media, e Facebook ha bloccato link di interesse generale. È corretto?

«Se utilizzi l'informazione per diffonderla e tutto questo rientra nella tua attività di impresa devi però rispettare le regole e le leggi, pagare il copyright e rispondere dei contenuti. Lo stesso discorso vale per lo Stato. Il privato ti dice: io diffondo notizie per la collettività e quindi non devo darti niente. E allora dovrà essere lo Stato a decidere se queste realtà si possano considerare più come espressione della libertà di impresa, o se debbano essere considerate servizio pubblico con la necessità che, essendo l'informazione un bene fondamentale, essenziale per la democrazia, va sottoposto a precise regole. O fai il privato o fai il pubblico».

In che modo si potrebbe intervenire? È legittima la richiesta dell'Australia?

«Una presa di posizione che affermi il dovere di rispettare la legge del copyright è assolutamente legittima, ma bisogna affrettarsi ad arrivare a una regolamentazione

uniforme di carattere sovranazionale, magari con l'istituzione di una autorità in grado di far rispettare le regole».

L'Europa discute da tempo sulla questione.

«Qualche passo in avanti è stato compiuto con la direttiva del 2019. D'altra parte, l'accettazione tacita del fatto che le piattaforme possano escludere persone non gradite, come è avvenuto con il presidente Trump conferma che la natura di queste piattaforme è certamente privata e quindi che sono vincolate al rispetto delle regole che valgono per i privati. Non possono tenere il piede in due staffe, e lo Stato non può lasciarli in questa ambiguità. Bisogna arrivare in fretta a un chiarimento che deve avere un carattere globale, coinvolgere Stati ed Europa. Con l'evoluzione dell'informazione digitale, quella che chiamano la quarta rivoluzione, non si può ammettere l'idea che ci sia qualcuno che vive in entrambi i mondi, quello privato e pubblico, godendo dei vantaggi dell'uno e dell'altro».

In questi giorni Google è arrivata a un accordo con i media di Murdoch, mentre Facebook

continua a mostrare i muscoli.

«Il problema è legato alla dimensione e all'importanza che hanno assunto i social. Basti pensare all'uso che ne ha fatto lo Stato italiano per le comunicazioni istituzionali in questi ultimi anni utilizzando quelle piattaforme. Sono state usate come se fossero veri e propri strumenti di servizio pubblico. Devo dire che ho molto apprezzato il riferimento del presidente Draghi riguardo alla necessità di una comunicazione gestita direttamente dal Governo in modo chiaro e trasparente. Attraverso i social come Facebook, passa anche tanta informazione viziata: fake news, notizie di odio. E allora, se puoi sceglierti l'utenza e la clientela, a maggior ragione come privato non devi consentire che questo avvenga e devi risponderne personalmente. Se, invece, vuoi proporti come servizio pubblico, quindi di interesse per la collettività, allora ci sono delle regole diverse e ben precise - che però non devono consentire una censura -, e dalle quali non puoi prescindere».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Maria Flick

**L'EX PRESIDENTE DELLA
CORTE COSTITUZIONALE:
HANNO RAGGIUNTO
DIMENSIONI ENORMI
SERVONO NORME
SOVRANAZIONALI**

